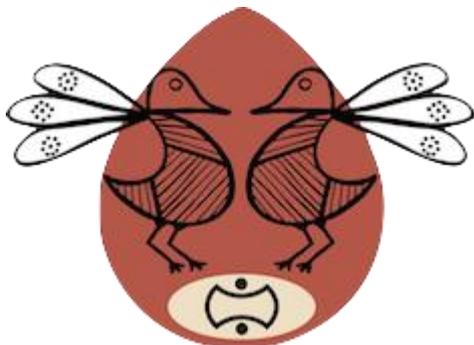


**CULTURE INDIGENE DI PACE**  
**RI-EDUCARSI ALLA PARTNERSHIP!**



***CONVEGNO INTERNAZIONALE***

***TORINO, 26-27-28 APRILE 2013***

**Tre giorni di incontri e seminari per riscoprire i valori educativi delle società egualitarie e andare oltre i linguaggi, gli stereotipi e gli ostacoli prodotti dalla cultura patriarcale**

**Laboratorio**

Torino, 28 aprile 2013 - ore 10 - 12



## Agenda

### **RENDERE VISIBILE L'INVISIBILE. CURA, DONO E MANUTENZIONE DEL MONDO.**

Quali sono i vissuti e le percezioni delle donne, quali quelle degli uomini? Come possono danzare insieme le forme del femminile e le forme del maschile indagando le due polarità nella dimensione del rito e del piacere? Come la riconsiderazione di questi temi ci può avvicinare nel nostro vivere ad una proposta di decrescita? Un'illuminazione appassionata e critica delle diverse facce della cura e del dono. Un nuovo laboratorio esperienziale!

**DANIELA DEGAN E MARCO DERIU**



**Il laboratorio viene aperto ....** attraverso un invito con la mano sinistra, nominando la donna o l'uomo alla propria sinistra “ *benvenuta/o in questo cerchio*” e così via, via fino a chiuderlo per delineare lo spazio che i nostri nomi hanno costruito e i nostri corpi<sup>1</sup>, insieme lungo questo viaggio...magico. Sarà il tempo a dircelo. Non conosciamo la meta, ma nella strada costruiamo il percorso.<sup>2</sup>

**Le regole e le modalità del cerchio proposte all'interno del laboratorio, per un funzionamento nell'ascolto:**

- \* possiamo ascoltare le altre e altri
- \* guardarci l'una/o con l'altra/o negli occhi
- \* aprire il nostro cuore
- \* ascoltarci
- \* Ascolto attento
- \* Cura e attenzione per le altre e gli altri
- \* Tempo da rispettare per dare spazio a tutte/i di esprimersi (oggetto della parola<sup>3</sup>)

---

<sup>1</sup> Questo gioco di apertura del cerchio, Daniela lo ha appreso da Luciana Percovich durante uno dei suoi seminari sulle DEE MEDITERRANEE. Riformulato alla luce della esperienza con Valeria e la Ruota d'Oro di Roma.

<sup>2</sup> *Il setting è importante perché ci indica in che modo vogliamo stare insieme, che tipo di relazione vogliamo costruire fra i partecipanti nella formazione\riunione\assemblea che stiamo per cominciare. La disposizione del setting identifica alcuni meccanismi di base degli essere umani. Disponete le persone in file successive (come in un'aula universitaria o teatro tradizionali) in modo che tutte siano rivolte verso la fonte di potere e di autorità e sarà subito chiaro chi prenderà la parola e chi deve ascoltare, la conversazione aperta e genuina sarà ridotta al minimo. Per questo proponiamo il cerchio come geometria fondamentale di ogni comunicazione umana aperta. In un cerchio non si possono identificare una testa e dei piedi, distinguere l'alto dal basso, cercare il lato migliore col quale schierarsi; il cerchio consente ad ognuno di stabilire una semplice relazione faccia a faccia con tutti gli altri. In cerchio non c'è nessuna gerarchia di potere o ricchezza, tutti sono egualmente rispettati e considerati. Le azioni in un cerchio non sono coercitive, ma prese di comune accordo, la modalità è la cooperazione, non il dominio. Il cerchio è parte fondante nella costruzione delle società mutuali e di armonia tra i generi, esso favorisce l'inclusione di tutti alla discussione aprendo la possibilità, non l'obbligo, di un apprendimento reciproco basato sull'ascolto attivo.*

<sup>3</sup> .... sull'**OGGETTO DELLA PAROLA**: oggetto simbolico che dà la parola a chi lo detiene permettendo così un ascolto limpido e tranquillo privo di interruzioni, ma facendo anche percepire così a chi ha l'oggetto la condivisione del tempo, la restituzione agli altri dell'oggetto. Quindi l'**OGGETTO DELLA PAROLA dà la POSSIBILITA' di essere ASCOLTATO**. Chi lo prende ha la **consapevolezza** di prendere parola.

# LA CURA

*“ Ah, cara Anima coraggiosa ....*

*Benvenuta ...*

*Vieni, entra ....*

*Ti aspettavo ... sì, tu insieme al tuo spirito!*

*Sono contenta che tu sia riuscita ad arrivare fin qui ...*

*... vieni, siediti accanto a me un pochino. Ecco, ritagliamoci un po' di tempo  
Dalle “molte cose da fare”. Abbiamo tempo per farle tutte più tardi.*

*Ti posso assicurare che in quel giorno lontano in cui giungeremo alla porta  
del paradiso*

*Non ci verrà chiesto con quanta cura abbiamo spolverato le crepe del  
marciapiede.*

*Bensì con quanta profondità abbiamo deciso di vivere, e non da quante  
importantissime stupidaggini ci siamo fatti seppellire.*

*E dunque, per il momento, lasciamoci per un poco allietare da dolci pensieri  
prima di tornare a parlare del nostro mondo da baraccone.*

*Ecco, prova su questa sedia. Penso sia perfetta per il tuo prezioso corpicino.*

*Così brava*

*ed ora un bel respiro .... Rilassa le spalle e lascia che ricadano nella loro  
sede naturale.*

*Non è meraviglioso poter respirare quest'aria trasparente<sup>4</sup>*

## Per introdurre la cura ....

---

<sup>4</sup> “La danza delle grandi madri” di Clarissa Pinkola Estes – Ed Frassinelli

In questo laboratorio ragioniamo attorno ad un'idea di cura "estesa", che non riguarda semplicemente il lavoro di cura della prole o delle persone in difficoltà, ma più in generale ogni attività di presa in carico della manutenzione della vita.

Nelle società umane una grande quantità di lavoro che viene dedicata alla cura delle persone, delle relazioni, delle famiglie e delle comunità, tale lavoro non pagato supera in quantità il totale del lavoro non pagato; eppure tale lavoro non è riconosciuto dall'economia, dalla politica e anche dalla società, perché considerato non produttivo. Anche le persone a cui tale lavoro è sostanzialmente delegato, ovvero le donne, sono poco riconosciute nel contributo enorme che danno al benessere sociale collettivo.

Come uomini dovremmo riflettere sul perché faticiamo a riconoscere e valorizzare questa enorme mole di lavoro e anche perché non vi prendiamo parte, se non in minima parte. Il fatto è che quell'idea di *homo oeconomicus* (di cui ha parlato anche Genevieve Vaughan nel suo intervento) su cui si basa la teoria economica e l'immaginario contemporaneo della crescita è un essere umano scisso dalla vita reale di relazioni, dalla sua stessa natura biologica e dall'ambiente naturale. Le stesse performance economiche e politiche esistono solamente perché i costi dello stare al mondo degli uomini vengono addossati alle donne, alla natura, e anche alle generazioni future. Questo ci parla anche di uno squilibrio tra il valore che attribuiamo al lavoro di produzione e quello che attribuiamo al lavoro di riproduzione.

Marco ha sottolineato che molte ricerche dimostrano che la ricchezza materiale, l'aumento del Pil, oggi non garantiscono affatto la felicità e il benessere come pretendeva la teoria economica. Superata una prima soglia l'aumento della ricchezza non produce affatto felicità ma semmai genera nuovi problemi sociali. Il fatto è che faticiamo a riconoscere quanto il lavoro di cura, la manutenzione delle relazioni sia centrale nella costruzione del nostro benessere. Nella misura in cui la società della crescita ci distoglie da questa cura di noi stessi, degli altri e delle nostre relazioni sacrifichiamo anche qualcosa del nostro benessere. La cura dunque è un aspetto centrale nella costruzione del benessere che va messo al centro dell'economia e della politica.

Tale cambiamento richiede tuttavia una rivoluzione non solo nello spazio economico ma attraverso la costituzione materiale e politica delle nostre vite e delle nostre relazioni dalle dimensioni più interpersonali a quelle più collettive. Ripartire dalla cura richiede ripensare le relazioni tra uomini e donne e il modo in cui essi hanno inteso rispondere ai bisogni umani, superando opposizioni, dualismi e gerarchie. Particolarmente utile da questo punto di vista è l'analisi complessa che ha proposto Joan Tronto secondo la quale la cura si compone di quattro fasi o, come preferiamo dire noi, di quattro "movimenti":

- *l'interessarsi a [caring about]*, implica la percezione di un bisogno e il riconoscimento della necessità della cura;

- *il prendersi cura di [taking care of]*, questo secondo movimento contempla l'assunzione di una qualche responsabilità relativamente al bisogno identificato e alla scelta di come rispondervi;

- *il prestare cura [care-giving]*, comporta un impegno e un lavoro concreto per il soddisfacimento dei bisogni di cura e richiede generalmente un rapporto diretto tra chi presta la cura e chi la riceve.

- *il ricevere cura [care-receiving]*, rappresenta il movimento finale di questo processo in cui il destinatario della cura può rispondere e mostrare di giovare di questa attenzione oppure no.

Il "prendersi cura di" è spesso associato a ruoli pubblici e maschili e il loro "interessarsi a" è un'interessarsi alle questioni pubbliche, virtualmente universali, mentre il "prestare cura" e il "ricevere cura" vengono associati ai meno potenti. Il prestare cura direttamente è generalmente delegato alle donne e il loro "interessarsi a" è riferito a persone in carne ed ossa nello spazio intimo e privato.

Riconoscere questa complessità e organicità della cura è fondamentale per rieducare uomini e donne al valore della cura superando queste forme di scissione. Gli uomini possono allora imparare a mettersi in gioco nel prestare davvero le nostre cure alle persone che abbiamo intorno a noi o nel nostro lavoro quotidiano. Le donne possono d'altra parte rivendicare queste esperienze di cura come esperienze centrali per dar forma ad una nuova politica e alla manutenzione del mondo.

Si tratta di rilanciare un'idea di cura non meramente individualistica e neppure solamente diadica, ma anche aperta e plurale, un prendersi cura delle relazioni con sé, con le alterità prossime e con le alterità

lontane. L'ottima definizione di cura proposta da Fischer e Tronto si adatta benissimo alla nostra prospettiva.

«Al livello più generale suggeriamo che la cura venga considerata una *specie di attività che include tutto ciò che facciamo per mantenere, continuare e riparare il nostro “mondo” in modo da poterci vivere nel modo migliore possibile. Quel modo include i nostri corpi, noi stessi e il nostro ambiente, tutto ciò che cerchiamo di intrecciare in una rete complessa a sostegno della vita*»<sup>5</sup>.

Optare per la decrescita significa per noi prendersi cura del mondo, delle sue condizioni di esistenza, della continuazione della vita sulla terra. In un mondo sempre più globalizzato è chiaro che le forme di benessere o di buon vivere che si affermano in un luogo e in un tempo non sono prive di connessioni (di premesse e di conseguenze) per ciò che riguarda le condizioni di vita di altre popolazioni in altri luoghi o paesi e di altre generazioni nel tempo futuro. Assumere l'orizzonte della decrescita significa far posto all'altro nel proprio mondo, dentro e fuori di sé.



<sup>5</sup> Fischer B.M., Tronto J.C., *Toward a Feminist Theory of Care*, in *Circles of Care: Work and Identity in Women's Lives*, a cura di Abel E.K. e Nelson M.K., State University of New York Press, Albany, 1990, p. 40; ora anche in J.C. Tronto, *Confini Morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006.



## UNA TRAPPOLA: MISERIA DELLA FILANTROPIA

Come ha notato lo psicoterapeuta tedesco Bert Hellinger ci sono persone che cercano di «conservare l'innocenza negando i propri bisogni finché, avendo donato a sufficienza, non sentiranno di essersi guadagnate qualche diritto. Il fatto di dare prima di prendere crea un provvisorio senso di legittimità che si dissolve non appena abbiamo avuto lo stretto indispensabile. Coloro che preferiscono mantenere questo senso di legittimità piuttosto che permette agli altri di dare liberamente, in realtà dicono: “È meglio che tu ti senta in debito con me piuttosto che io con te”. Molti idealisti hanno tale atteggiamento, ampiamente noto come “sindrome del soccorritore”. Questo egocentrico sforzo per conquistare la libertà dal bisogno è fondamentalmente ostile alle relazioni affettive. Chiunque preferisca limitarsi a dare, senza prendere nulla, si aggrappa a un'illusione di superiorità, rifiuta la ricchezza della vita e non riconosce la parità del partner. Presto le persone che non vogliono nulla da chi si rifiuta di prendere diventeranno sempre più numerose e, provando risentimento, si allontaneranno. Ecco perché i soccorritori cronici sono spesso soli e finiscono per soccombere all'amarezza» (Bert Hellinger, 2002, *I due volti dell'amore*, Edizioni Crisalide, Latina, p. 40).

## IL DONO

La Madre Terra aveva donato la vita ai mortali, e questo li sconcertava molto. Si fissavano l'un l'altro con curiosità, poi si separavano e si allontanavano alla ricerca del cibo.

Una mattina gli umani seguirono un orsacchiotto stranamente paffuto sino al versante coperto di fitti arbusti carichi di bacche rosse. Allora cominciarono subito a nutrirsi, senza curarsi dei tremori che scuotevano il suolo sotto i loro piedi. Mentre i tremori diventavano sempre più forti, sulla cima della collina si aprì una voragine da cui emerse Pandora, con il suo *pithos* di terracotta. I mortali erano paralizzati dalla paura, ma la Dea li avvolse nella sua aura.

“Io sono Pandora, Colei che elargisce tutti i doni”. Sollevò il coperchio dal grande vaso e prese una melagrana, che divenne una mela, che divenne un limone, che divenne una pera. “Vi porto gli alberi fioriti che producono frutti, gli alberi nodosi carichi di olive, e questa, che è la vite. Da cui trarrete sostentamento”.

Raccolse dal vaso una manciata di semi e li sparse sulle pendici della collina. “Vi porto piante per la fame e le malattie, per tessere e per tingere. Nascosti sotto la mia superficie troverete minerali, metalli preziosi e l'argilla dalle infinite forme.”

Prese dal vaso due pietre piatte. “Abbiate cura dei miei doni più semplici: vi porto la selce”.

Poi Pandora inclinò il vaso, inondando il pendio della collina con il suo flusso di grazia. Così i mortali furono immersi nei cangianti colori della sua aura. “Vi porto prodigio, curiosità, memoria. Vi porto saggezza. Vi porto giustizia compassionevole. Vi porto la solidarietà e i vincoli della comunità. Vi porto coraggio, forza, resistenza. Vi porto amorevole gentilezza per tutti gli esseri. Vi porto i semi della pace”.<sup>6</sup>

#### **MATERIALE PRIMO GRUPPO - SENEGAL**

Intervista ad una donna di Dakar nel Senegal nel 1990 raccontata da Mahjid Rahnema:

«Ho un'amica che fa le pulizie in un servizio pubblico. Quando è in congedo di maternità faccio la supplenza. Allora prendo un salario di 30000 franchi CFA (=85 euro) al mese: questo succede una volta ogni due anni in media. Grazie alle ferie, faccio dei rimpiazzi per un mese.

Ho anche un altro parente molto importante per me. È un sarto. Siamo cresciuti insieme, nella stessa strada. Quando devo far fare un vestito per me o per i miei bambini porto il tessuto e le guarnizioni necessarie a confezionarlo. Non mi domanda niente in cambio. In effetti ho due sarti. Noi ci siamo talmente frequentati che siamo diventati dei parenti. Quando il primo si è sposato mi ha presentato ufficialmente come sua cognata. Quando organizza una cerimonia familiare sono io che mi occupo di tutta l'organizzazione della festa. Quando i suoi figli vengono da me a farmi visita, gli faccio dei regali, un pezzo di tessuto e dei soldi. Il padre sta attento che non mi facciano visita troppo spesso, preoccupato di evitarmi tutti questi pesi. Conosce la situazione, sa che spesso devo andare a prestito per fare dei regali. Ciò nonostante quando non vengono per molto tempo vado io stessa da loro e distribuisco degli spiccioli a tutti.

---

<sup>6</sup> LE DEE PERDUTE DELL'ANTICA GRECIA - CHARLENE SPRETNAK - Le Civette di Venexia - I saggi - Ed.

Venexia. Non abbiamo avuto tempo per leggerla ma la lasciamo perché può essere una connessione con il lavoro del convegno.

Conto anche su un elettricista nelle mie relazioni. Siamo cresciuti insieme, mangiava gratuitamente da noi quando era più giovane. Io non mi sono mai confidata con lui, ma non mi ha mai fatto pagare niente e fa tutte le riparazioni che voglio. Lui sa che *la mia mano non può raggiungere la mia schiena* (espressione che, in wolof, significa essere di condizione molto modesta). Io benefico così degli investimenti che la mia famiglia ha fatto nel passato. È la stessa cosa con il falegname: egli frequenta talmente la mia famiglia paterna che mi considera una sorella e non mi domanda niente in cambio quando fa qualche cosa per me. Mi ha appena fatto una tavola gratuitamente. Tre mesi fa mi aveva gentilmente regalato un letto.

I venditori di carbone sono per la maggior parte degli stranieri. Ma il carbonaio dell'angolo, di cui non conosco la famiglia che è restata in Guinea, è anche lui un parente per me. Mi presta del denaro o del carbone. (...) Io gli offro spesso dei piatti o dell'acqua fresca. Fa parte della mia famiglia. Quando organizzo una festa familiare lui è presente, è lui che mi dà il carbone per cucinare.

Per tutti i problemi di salute della famiglia, io ricorro anche ad un'amica infermiera. Quando i miei bambini sono malati mi dà gratuitamente delle medicine. Se non ne ha, le chiede ad un'altra infermiera; è solamente se anche questa non ne ha, che sono obbligata a pagare la ricetta. Una volta ho venduto un braccialetto per pagare le medicine. Questo mi è successo solo una volta. Ho sempre potuto rivolgermi a un parente o a un amico perché i miei bisogni fossero soddisfatti. Ho amici in maternità cui posso domandare in caso di bisogno per ottenere tutte le medicine necessarie. In più durante le gravidanze, ricevo molti visitatori che mi faranno numerosi regali. Posso allora fare delle economie per certe spese.

Sono spesso invitata a cerimonie, matrimoni, funerali, battesimi e faccio sempre dei regali ai miei ospiti. Il mio partner raddoppia sempre ciò che ho messo quando viene l'occasione di ricambiare.

La somma che io verso e le scadenze dei rimborsi dipendono dalla qualità delle relazioni. Se la relazione non è forte sono obbligata a pagare il mio debito il giorno stesso della cerimonia familiare. Se non ho i soldi da restituire devo ricorrere a una terza persona per saldare il mio debito. Se invece si tratta di un amico o di un parente molto stretto posso differire il pagamento. Posso fare la visita un'altra volta senza che questo dia ombra alle nostre relazioni».<sup>7</sup>

## MATERIALE SECONDO GRUPPO - SOMALIA

---

<sup>7</sup> Mahjid Rahnema, Intervista ad una donna di Dakar, Senegal 1990, tratta da EC.CO.MI. Economia di Condivisione e Microcredito. "Un piatto di riso", Verona-Milano, 2005.

«In Somalia esiste la tradizione del Qaaraan: se ci si trova in stato di bisogno, si invitano amici e parenti a casa nostra, o a casa di un ospite, e si fa girare il cappello per raccogliere il loro obolo. Ma a condizioni precise. Innanzitutto deve trattarsi di bisogno autentico; e chi cerca aiuto deve essere un membro rispettabile della società, non un fannullone, un debitore o un ladro. La discrezione, poi, è un elemento della massima importanza. I donatori non dichiarano la cifra elargita, e il ricevente non sa chi ha dato, né quanto ha dato. Così la gratitudine va alla comunità, collettivamente. Inoltre è escluso che la stessa persona possa ripresentarsi a breve termine per chiedere altro denaro. Se da tutto ciò possiamo trarre una lezione, è che lo stato di emergenza rappresenta una condizione una tantum, non una scusa annuale per alzare il tiro delle richieste di aiuti. Da quanti anni noi invece continuiamo a far girare la nostra ciotola vuota?

Le carestie risvegliano i popoli dal letargo politico, sociale o economico; noi stessi abbiamo visto come, dopo quarant'anni di governo, gli etiopi sono riusciti a liberarsi del loro imperatore. Oltre a sabotare la capacità africana di sopravvivere con dignità, le donazioni straniere di generi alimentari creano una sorta di cuscinetto tra le élite corrotte e le masse affamate»

(Nuruddin Farah, 2001, *Doni*, Frassinelli, Milano, pp. 256).

## MATERIALE TERZO GRUPPO - ITALIA

«La tentazione dell'uomo è quella di dare, piuttosto che se stesso, altre cose a lui estranee: è la logica dei sacrifici offerti a Dio... Ma quello non è un dono, ed è significativo che nel cristianesimo la sola offerta possibile sia quella di se stessi, del proprio corpo, della propria vita per gli altri. Si tratta di non sacrificare né gli altri né qualcosa, ma di dedicarsi, mettersi al servizio degli altri affermando la libertà, la giustizia, la vita piena. Ma cosa significa donare se stessi? Significa dare la propria presenza e il proprio tempo, impegnandoli nel servizio all'altro, chiunque sia, semplicemente perché è un uomo, una donna come me, un fratello, una sorella in umanità. Dare la propria presenza: volto contro volto, occhio contro occhio, mano nella mano, in una prossimità il cui linguaggio narra il dono all'altro.

Ma il dono all'altro - parola, gesto, dedizione, cura, presenza - è possibile solo quando si decide la prossimità, il farsi vicino all'altro, il coinvolgersi nella sua vita, il voler assumere una relazione con l'altro. Allora, ciò che

era quasi impossibile e comunque difficile, faticoso, diviene quasi naturale perché c'è in noi, nelle nostre profondità la capacità del bene: questa è risvegliata, se non generata, proprio dalla prossimità, quando cessa l'astrazione, la distanza, e nasce la relazione.

C'è una parola di Gesù - non riportata nei Vangeli, ma ricordata dall'apostolo Paolo nel suo discorso a Mileto riferito negli Atti degli apostoli - che è molto eloquente: «C'è più gioia nel donare che nel ricevere». Esperienza reale di chi sa farsi prossimo avvicinandosi all'altro perché l'altro, anche quando avesse il volto del lebbroso, se è visto faccia a faccia, chiede alle nostre viscere di soffrire insieme, chiede la compassione, chiede il dono della presenza e del tempo, chiede il dono di noi stessi. L'atto del donare provoca gioia al donatore perché è un atto concreto che lega il donatore al cosmo, all'altro: è un atto percepito come speranza di comunione. L'accumulazione che non conosce la logica del dono, invece, accresce sempre la dipendenza dalle cose e separa l'uomo dall'uomo, l'uomo dagli altri. Non c'è vera gioia senza gli altri, come è vero che non c'è speranza se non sperando insieme. Ma la speranza è frutto del donare, della condivisione, della solidarietà».

(Da Enzo Bianchi, *Il vero dono non vuole la reciprocità*)

## Piccola bibliografia su teorie e pratiche del gioco

- BATESON G., Questo è un gioco!, Cortina, Milano 1995  
BENCIVENGA E., Giocare per forza, Mondadori, Milano 1995  
BRUNER J., Il Gioco (4 voll), Armando, Roma 1981  
CAILLOIS R., I giochi e gli uomini, Bompiani, Milano 1981  
CICALA M.C. (a cura di), Per gioco, Cortina, Milano 1993  
D'ANDRETTA P., Il gioco della didattica interculturale, EMI, Bologna 2002  
EULI E., SORIGA A. SECHI P., PUDDU C.S. Percorsi di formazione alla nonviolenza, in Viaggi in Training 1983 -1991, Pangea, Torino 1992  
EULI E., SORIGA A. SECHI P., Reti di formazione alla nonviolenza, in Viaggi in Training 1992 -1998, Pangea, Torino 1999  
FINK E., Oasi della gioia, Rumma, Napoli 1969  
GADAMER D.G., Verità e metodo, Einaudi, Torino 1946  
HUIZINGA J., Homo ludens, Einaudi, Torino 1946

JELFS M., Tecniche di animazione, LDC, Torino 1986  
MARCATO P., GIOLITO A., MUSUMECI L., Benvenuto!, La meridiana Molfetta 1997  
SCHILLER F., Lettere per una educazione estetica dell'umanità, Sansoni, Firenze 1929  
SUTTON-SMITH B., Nel paese dei balocchi, La meridiana, Molfetta 2002  
VOPEL K. W., Giochi di interazione per adolescenti e giovani (5 voll) LCD, Torino 1991  
WINNICOTT D.W., Gioco e realtà, Armando, Roma 1974  
ZANELLI P., Uno sfondo per integrare, Cappelli, Bologna 1987

### Altri suggerimenti di letture

BATESON G., Verso una ecologia della mente, Adelphi 2000  
MORIN. E., Il metodo: ordine disordine organizzazione, Feltrinelli, Milano 1985  
EULI E., I dilemmi (diletti) del gioco, La meridiana, Molfetta 2004  
EULI E., Casca il mondo! Giocare con la catastrofe , La Meridiana, Molfetta 2007  
HESSE H., Il gioco delle perle di vetro, Mondadori 1984  
HILLMAN J., Politiche della bellezza, Moretti e Vitali, Firenze 1999  
NOTHOMB A., Metafisica dei tubi, Quando 2004  
RILKE R.M., Lettere a un giovane poeta, Adelphi, Milano 1980  
SCLAVI M., Arte di ascoltare e mondi possibili, Bruno Mondadori, Milano 2003  
SCLAVI M., Avventure urbane, Eléuthera, Milano 2002  
TRONTO J.C., *Confini Morali. Un argomento politico per l'etica della cura*, Diabasis, Reggio Emilia, 2006.

## I Contatti

Daniela Degan: [degadan@hotmail.com](mailto:degadan@hotmail.com) (06. 70455067)

Marco Deriu: [marco.deri@unipr.it](mailto:marco.deri@unipr.it) (meglio il telefono, tuttavia: 338/5243829)